

La Battaglia del Nilo: Il Trionfo della Royal Navy

Francesco Frasca

Risalgono al settembre 1797 i primi progetti d'invasione dell'Egitto. Bonaparte si trovava a Villa Manin di Passariano in Friuli e, in attesa di plenipotenziari austriaci a cui dettare le condizioni della pace, aveva immaginato una campagna d'Oriente ispirandosi alle gesta di Alessandro Magno¹. Aveva ricevuto dal viceammiraglio de Rosily, capo del *Dépôt des plans et cartes*², delle carte e delle memorie di questo paese grazie alle quali iniziò a progettare la campagna di guerra in Egitto con molto anticipo e nei minimi dettagli³. "Ero pieno di sogni" – spiegò molto

-
1. Nel proclama del 10 marzo 1797 indirizzato all'armée d'Italie egli ipotizzò per la prima volta un'idea di conquista, reiterate il 16 agosto 1797 in una lettera al Direttorio: «*Les couleurs françaises flottent sur les bords de l'Adriatique en face 24 lieues de l'ancienne Macédoine d'ou Alexandre s'élança sur l'Orient. Une grande destinée vous est réservée . . .*».
 2. Una raccolta di documenti e di memorie sull'Egitto e sulle relazioni commerciali con le Indie fu inviata, il 23 settembre 1797, dal viceammiraglio Rosily, direttore del *dépôt des cartes et plans* della Marina a Monge *commissarie des sciences et arts en Italie*, componente della commissione che aveva come missione di scegliere gli oggetti d'arte da cedere alla Francia dai sovrani italiani. Questa raccolta forma un volume di 228 pagine, conservato negli archivi della guerra. Una seconda raccolta di 274 pagine, contenente delle lettere e delle memorie del console generale Mure e del barone François de Tott (scritte prima della Rivoluzione) fu ulteriormente inviato dal viceammiraglio Rosily a Bonaparte. Porta, in prima pagina, questa nota: «*Second cahier, sue le meme objet, qui avait été adressé du depot des cartes et plans de la marine au citoyen Monge et qu'il a remis au général en chef Bonaparte. Signé : Rosily, vice-amiral, directeur du depot* », da C. de la Jonquière, *L'expédition d'Égypte 1798-1801*, tomo I, Paris, 1899-1905, p. 37.
 3. Per le informazioni su Malta, dove la squadra francese doveva fermarsi per rifornirsi d'acqua e di viveri, Bonaparte lesse i rapporti di due missioni ricognitive fatte nel 1797 da Poussielgue e da Brueys. Ch. Buchet, *Les préparatifs de l'expédition d'Égypte*, in "François et Anglais en Méditerranée 1789-1830", Service historique de la Marine, Vincennes, 1992, pp. 55-57.

tempo dopo – “mi vedevo fondare una nuova religione, marciare in Asia su un elefante, con un turbante in testa e nelle mani il nuovo Corano, che avrei scritto a misura delle mie necessità”⁴.

Paese ricchissimo ma politicamente decaduto, l’Egitto era soggetto alla sovranità dell’Impero ottomano e governato dalla casta militare dei “Mamelucchi”. Il progetto di Bonaparte era azzardato, ma il Direttorio, cui premeva mantenere in vita la guerra, si dispose ad approvarlo in quanto il suo successo avrebbe coronato un vecchio sogno delle borghesie commerciali francesi di riscattare la sconfitta subita in India, durante la guerra dei Sette anni. Per il Direttorio era una sorta di lontana azione di diversione atta a colpire l’Inghilterra in l’India “*source des richesses corruptrices du cabinet de Londres*”, e un’occasione di togliersi di torno l’ingombrante generale Bonaparte, al quale conferì il comando dell’*armée d’Orient*⁵.

La flotta francese, che trasportava il corpo di spedizione diretto in Egitto, alzò le vele il 19 maggio 1798 (30 florile dell’anno VI). Dopo complessi preparativi, la spedizione partì da quattro porti mediterranei: a Tolone vi era il corpo principale con Bonaparte che salì sulla nave ammiraglia *L’Orient*, insieme all’ammiraglio Brueys comandante dell’intera flotta; da Marsiglia Reynier con la sua divisione imbarcata raggiunse il corpo principale della spedizione; da Genova Baraguey d’Hilliers s’imbarcò su 73 navi il 21 maggio. Desaix partì invece da Civitavecchia con 56 vascelli, prendendo il mare solamente il 26 maggio alle ore 5.00 del pomeriggio.

La pace di Campoformio aveva reso disponibile una parte dell’*armée d’Italie* le cui truppe stavano non lontane dai porti. Bastava qualche giorno di marcia per farle confluire a Genova o a Civitavecchia, godendo anche dei vari punti di imbarco per sveltire le operazioni⁶. La spedizione rappresentava la più grande impresa marittima del Direttorio da quella di Hoche nell’Oceano del dicembre 1796.

4. P. Hopkirk, *Il Grande Gioco. I sevizi segreti in Asia centrale*, Milano: Adelphi Edizioni, 2004, p. 47.

5. Il Direttorio era favorevole all’impresa d’Egitto sia, come detto, per le occasioni che essa offriva ai gruppi affaristici che lo sostenevano finanziariamente, sia per allontanare da Parigi l’ingombrante generale corso.

6. Il 12 febbraio 1798 le truppe francesi comandate dal generale Berthier erano entrate a Roma per sedarvi una rivolta.

L'insieme raggiunse non meno di 55 navi da guerra tra le quali 13 vascelli, 6 fregate che scortavano 280 navi per 47 846 tonnellate, cariche di 54 000 uomini, dei quali 38 000 erano i soldati dell'*armée d'Orient*, creata per la circostanza⁷. Erano stati aggregati all'armata anche 167 scienziati e artisti con i quali il generale in capo Bonaparte voleva creare l'Instiut d'Egipste. Tra gli storici, archeologi, geografi, naturalisti, fisici, chimici, filologi, vi erano Monge, Bertholet, Geoffroy Saint-Hilaire, Denon, Dolomieu, Larrey . . .

Brueys aveva innalzato la sua bandiera a bordo del vascello a tre ponti e 120 cannoni *l'Orient* e si teneva al centro del corpo di battaglia, dove vi erano *Le Tonnant*, *L'Heureux* e *Le Mercure*. Tre contrammiragli comandavano le altre divisioni della flotta; Blanquet-Duchayla guidava l'avanguardia, costituita dai vascelli: *Le Guerrier*, *Le Conquerant*, *Le Spartiate*, *Le Peuple-Souverain*, *L'Aquilon* e *Le Franklin*. Villeneuve era in retroguardia con *Le Guillaume Tell*, *Le Généraux* e *Le Timoléon*. Decrès conduceva la squadra leggera.

La totalità delle forze navali della Repubblica francese nel Mediterraneo erano impegnate nella spedizione, ma l'imponenza di questa flotta era di pura facciata. Tre dei tredici vascelli avevano più di 40 anni. Altri due – *Le Mercure* e *L'Hereux* – erano pressappoco nello stesso pessimo stato. Non fu possibile montare sul *Conquérant* l'artiglieria regolamentare, ma in batteria bassa cannoni da 18, in batteria alta cannoni da 12⁸.

Una volta partita, la flotta francese costeggiò lentamente prima la costa della Provenza, poi si arrestò a Genova per ricongiungersi con una divisione navale di trasporto, quindi discese verso la Corsica, ne toccò la punta settentrionale (nel momento in cui Nelson era alla fonda nella baia di San Pietro) e fino al 30 maggio restò in vista di quest'isola. Bonaparte continuò il suo viaggio lungo le coste della Sardegna nella speranza di essere raggiunto dal convoglio, che avrebbe dovuto partire da Civitavecchia il 28⁹.

7. Decreto del Direttorio in data 23 germinale, anno VI (12 aprile 1798).

8. Archives Nationales de France (d'ora in avanti A. N.), Marine BB4 125, dossier du *Conquerant*.

9. Il convoglio di Desaix doveva raggiungere la flotta in navigazione all'altezza della Sardegna ma l'appuntamento fu incompleto. Le navi partite da Civitavecchia arrivarono infine davanti Malta il 7 giugno, due giorni prima della flotta principale che apparve il 9 giugno (21 pratile).

Quando Bonaparte apprese che tre vascelli inglesi erano stati avvistati davanti Cagliari inviò alcune unità in quella direzione; ma non avendo potuto ottenere nessuna notizia raggiunse il grosso della flotta, e dopo aver atteso invano per parecchi giorni il convoglio di Civitavecchia, decise di continuare per la sua strada. Il 7 giugno, la spedizione francese passava a un tiro di cannone da Marzara in Sicilia e il 9 raggiungeva le isole di Gozo e Malta.

Nella primavera del 1798, l'Inghilterra aveva preso seriamente le minacce d'invasione del suo territorio o, in ogni caso, il governo Pitt aveva fatto sembrare di crederci per esigere una notevole esazione fiscale e per intimidire l'opposizione liberale. Sospeso l'*Habeas Corpus* e rimesso in vigore l'*Alien Bill*, furono stabiliti anche sistemi di sicurezza lungo le coste e instaurate misure di protezione alle popolazioni rivierasche. In seno al governo inglese si sospettava anche a un'invasione del Portogallo o dell'Irlanda e a questo proposito Pitt scriveva il 31 maggio: "I Francesi stanno probabilmente tentando il grandioso progetto d'invadere l'Irlanda partendo da Tolone". Egli non sapeva nulla di preciso ed era preoccupato dall'ammassamento di truppe che si stava facendo nella Francia meridionale. Alcuni suoi informatori gli avevano detto che i preparativi implicavano materiali e personale concernente il mondo arabo, ma egli non riuscì mai a carpire il segreto della spedizione d'Egitto¹⁰.

Nell'aprile 1798, richiamato in attività dall'Ammiragliato inglese, Nelson riprese servizio nella flotta di Lord St. Vincent – titolo dell'ammiraglio Jervis dopo la battaglia di capo San Vincenzo – ancorata davanti a Cadice¹¹. Lord St. Vincent aveva ricevuto informazioni sulla spedizione, che si preparava a Tolone, dal console inglese residente a Livorno e le notizie che aveva appreso erano inquietanti: circa 400 navi nei porti della Provenza e d'Italia stavano per imbarcare 40 000 soldati diretti in Sicilia o a Malta, o forse in Egitto.

Un dispaccio inviato l'8 maggio dall'Ammiragliato diede a Lord St. Vincent precise istruzioni sulla nuova missione che si doveva

10. J. Jourquin, *Le coup de dés de Bonaparte. Les risques militaires de l'expédition d'Égypte*, in "Revue du Souvenir Napoléonien", maggio-giugno 1998, pp. 21-25.

11. A. T. Mahan, *Influence of sea power upon the French revolution and Empire 1793-1812*, London: Sampson Low, Marston & Company Ltd., 1892, vol. I, p. 256.

intraprendere. Dopo aver ricevuto i rinforzi portati dal contrammiraglio Sir Roger Curtis, Lord St. Vincent doveva dare a un valente ufficiale il comando di una squadra navale con la missione d'intercettare la flotta francese riunita a Tolone¹². Le istruzioni ne lasciavano la scelta a Lord St. Vincent, ma una lettera privata di Lord Spencer (un antenato di Wiston Churchill)¹³, Primo Lord dell'Ammiragliato, lo impegnava a dare la preferenza al contrammiraglio Horatio Nelson, che in considerazione delle sue capacità di comando sembrava la persona più adatta¹⁴.

L'8 maggio 1798, Nelson partì da Gibilterra diretto verso la costa della Provenza, con i vascelli *Vanguard*, *Orion* e *Alexander*, le fregate *Emerald* e *Terpsichore* e la corvetta *Bonne-Citoyenne*. Il 17, giunto all'altezza di capo Scié, catturò un corsaro dal quale apprese che c'erano in questo momento a Tolone 19 vascelli di linea, dei quali 15 erano pronti a prender il mare. Il 19, un violento fortunale proveniente da nord-ovest lo allontanò dalla costa causandogli, nella notte tra il 20 al 21, gravi avarie. Quindi fu costretto a fare rotta verso la Sardegna, separandosi dalle fregate che bisognose di numerose riparazioni fecero vela su Gibilterra, e solo con tre vascelli, raggiunse la rada dell'isola di San Pietro, dove gettò l'ancora il 22.

In meno di quattro giorni Nelson riuscì a mettere in condizione il suo vascello *Vanguard* di riprendere il mare¹⁵, ma incerto sulla rotta da seguire ed ostacolato da una calma del mare costante, il 5 giugno si trovava ancora all'altezza della Corsica, quando avvistò il brigantino *Mutine*, avanguardia d'un rinforzo d'undici vascelli, comandati dal capitano Troubridge, che gli portava l'ordine d'inseguire la flotta francese da qualsiasi parte si fosse diretta.

12. Questi doveva considerare e trattare come ostili tutti i porti del Mediterraneo (con eccezione dei porti della Sardegna) nei quali le navi inglesi non sarebbero state accolte per il rifornimento.

13. J. B. R. Langdon, *The Spithead Mutinies of 1797*, in "L'influence de la Révolution française sur les armées en France, en Europe et dans le Monde », tome II, Vincennes : Commission française d'histoire militaire, 1989, p. 170.

14. E. Jurien de la Gravière, *Guerres maritimes sous la République et l'Empire*, Paris, 1853, vol. I, pp. 199-200.

15. Il capitano Hope che comandava le quattro fregate visto il disalberamento del *Vanguard*, pensandolo in ritirata verso qualche arsenale inglese, ritenne inutile raggiungerlo davanti una costa nemica e quindi non andò incontro a Nelson.

Nelson unitosi a Troubridge divise le sue forze in tre squadre. La prima (*Vanguard, Leander, Audacious e Defence*) e la seconda (*Zealous, Orion, Goliath, Majestic e Bellerophon*) con il compito di attaccare i 13 vascelli dell'ammiraglio Brueys, mentre la terza (*Culloden, Theseus, Alexander e Swiftsure*) il convoglio dei trasporti. La sorte tuttavia non favorì Nelson che era ancora disperatamente a corto di fregate, vitali "occhi della flotta", e in mancanza di sicure informazioni poteva solo contare sulle proprie induzioni.

Nel momento in cui Malta cadeva in mano francese Nelson doppiava l'estremità settentrionale della Corsica. Era diretto verso la baia di Telamone, situata a sud di Piombino, punto che gli era stato segnalato come il più favorevole per operare uno sbarco sulla costa italiana. Ma qui arrivato egli non trovò traccia delle navi francesi e continuò la sua navigazione a sud arrivando, il 17 giugno, a Napoli, dove apprese la notizia del passaggio del convoglio francese.

Nelson, messosi subito all'inseguimento, arrivò a Messina il 20 giugno qui seppe da una nave neutrale che la flotta francese era partita da Malta da due giorni¹⁶. Allora combinando le informazioni ricevute dal rapporto del comandante di quella nave con quelle che gli erano state trasmesse dal ministro d'Inghilterra a Napoli, Sir William Hamilton, Nelson capì che era l'Egitto l'obiettivo della spedizione francese e di conseguenza fece rotta verso Alessandria.

Durante tutta la sua navigazione non avvistò navi francesi, che per loro fortuna avevano inclinato la rotta sull'isola di Creta. Poi, nel punto più esposto del tragitto in cui avrebbero dovuto incrociare gli Inglesi esse furono salvate da una fitta nebbia, che coprì il Mediterraneo per parecchie ore¹⁷. Così Nelson nella notte tra il 22 e il 23 giugno oltrepassò ignaro, sulla rotta di sud-est, il convoglio nemico e di conseguenza quando il 28 giunse davanti ad Alessandria trovò deserta la rada. Egli inviò immediatamente un avviso al comandante turco, per informarlo del pericolo che minacciava l'Egitto, chiedendo nello stesso tempo di entrare nel porto, per approvvigionarsi d'acqua e di viveri, promettendogli d'unire le sue forze a quelle dei Turchi, per combattere i Francesi.

16. Secondo Jurien de la Gravière era ragusea invece per Mahan era genovese.

17. E. Jurien de la Gravière, cit., pp. 212-213.

Nelson entrando nel porto d'Alessandria si rese conto che nessuno avrebbe potuto impedire uno sbarco non essendo la città fortificata. Consegnate delle lettere al console inglese da far giungere in India, egli ripartì il 1 luglio diretto in Sicilia, credendola invasa dai Francesi. Ma questi erano ancora in lenta navigazione, a causa di venti costantemente contrari, così Nelson nuovamente incrociò, questa volta in direzione opposta, la rotta del convoglio nemico appena al di là dell'orizzonte. Giunto nelle acque siciliane e constatata l'assenza della flotta francese, puntò nuovamente verso l'Egitto, ricevendo in navigazione alcune informazioni, che confermarono il suo primitivo convincimento di un'invasione francese di quel paese¹⁸.

Giunto nelle acque d'Alessandria, Bonaparte apprese dal console francese che la squadra di Nelson se ne era appena allontanata e pensando ad una mossa elusiva dei nemici, aspettandosi un loro ritorno imminente¹⁹, decise di affrettare lo sbarco delle truppe a terra, nell'ansa del Marabutto ad est d'Alessandria.

Per il mare mosso, la gran distanza dalla costa, il litorale irto di scogli e l'oscurità, l'operazione fu giudicata troppo pericolosa dal vice ammiraglio François-Paul de Brueys-d'Aigalliers, che tentò di convincere Bonaparte a rimandarla il mattino seguente, ma questi gli rispose che non c'era tempo da perdere.

Lo sbarco si svolse con lentezza e tra mille difficoltà. Diciannove uomini annegarono e la galera sulla quale si trovava Bonaparte andò ad infrangersi sugli scogli²⁰. Le scialuppe fecero avanti ed indietro fino a notte inoltrata, ma alle ore 5 del mattino seguente solo 5 000 uomini erano a terra. Di conseguenza fu impossibile per Bonaparte mettere in pratica il suo piano, che prevedeva l'attacco simultaneo ad Alessandria, Damietta e Rosetta. Pertanto egli ritenne opportuno limitare l'attacco alla sola testa di ponte d'Alessandria, dove giunse alle ore 9.00 del 2 luglio.

18. E. Chevalier, *Histoire de la Marine française sous la première republique*, Paris, Hachette, 1886, pp. 365-367. A. Santoni, *Storia e politica navale dell'età moderna*, Roma, USMM, 1998, p. 185.

19. L'avvenimento avrebbe significato un disastro per la flotta francese, impegnata nelle operazioni di sbarco.

20. M. Battesti, *La bataille d'Aboukir 1798. Nelson contraire la stratégie de Bonaparte*, Paris: Ed. Economica, 1998, p. 128-131.

L'azione contro la città fu portata nello stesso tempo da Menou lungo il litorale, da Kléber al centro e da Bon davanti la porta di Rosetta. La Place cadde in combattimento e Davout, con Boyer, ottenne la resa del forte.

Sulle spiagge del Marabutto intanto erano finite le operazioni di sbarco delle divisioni Reynier e Desaix, che raggiunsero il resto dell'armata ad Alessandria. La via scelta portava a Ramanieh a 76 chilometri da Alessandria e passava per Damanhour. L'avanguardia comandata da Desaix iniziò la marcia il 3 luglio, la traversata fu durissima per la mancanza d'acqua. Al primo villaggio incontrato d'El Beydah, quasi nulla, dopo 16 chilometri. A El Akrich, 6 chilometri più lontano, lo stesso. Fu a Damanhour, raggiunta il 6 a mezzanotte, che i soldati trovarono l'acqua e i viveri. Reynier, che seguiva, arrivò il 7 in questo posto. Dagua con Murat partì il 6 in direzione di Rosetta dove Perée era incaricato di organizzare una flottiglia che doveva risalire il Nilo. Le altre due divisioni anch'esse presero la via del deserto.

Il primo vero combattimento contro i Mamelucchi si svolse il 13 luglio 1798 a Chobrakhit (o Chebreis) nel corso del trasferimento dell'armata. Bonaparte aveva deciso di utilizzare il Nilo per trasportare i soldati del genio e i cavalieri appiedati. Ragion per cui la flottiglia di Pérée posta in avanguardia dovette risalire il Nilo, mentre il resto dell'armata francese marciava sulla riva destra del fiume. La flottiglia composta solo da una mezza galera, tre scialuppe cannoniere e dello sciabeco *le Cerf* a causa dei venti favorevoli andò a cozzare contro le imbarcazioni armate dei Mamelucchi, che gli erano venute in contro per cercare di fermarlo. Il combattimento che ne seguì fu duro, una scialuppa e la mezza galera furono prese dai Memelucchi, due barche furono affondate. Occorse l'intervento della divisione Bon ai bordi del fiume perché la flottiglia potesse sbarcare sulla sponda destra le sue truppe. Quindi schieratasi in cinque quadrati di fucilieri, l'armata francese respinse senza problemi i diversi attacchi dei Mamelucchi, che infine si ritirarono.

I Mamelucchi decisero di dare battaglia davanti Al Cairo. Mourad Bey decise di schierarsi sulla riva sinistra del Nilo dietro a una linea trincerata scavata davanti al villaggio d'Embabeh, dove erano allineati una quarantina di cannoni. Disponeva di 6 000 cavalieri e di 4 000 soldati nelle trincee. Sulla riva destra vi erano il corpo d'Ibrahim Bey e una

flottiglia di cannoniere pronte a coprire il fiume con il fuoco d'artiglieria. Bonaparte arrivò con la sua armata sulla riva sinistra che risaliva da qualche giorno. Le sue cinque divisioni erano schierate in quadrati di sei file davanti e di dietro e di tre per i lati. L'artiglieria era stata piazzata agli angoli. Verso le ore 16 del 2 luglio la cavalleria dei Mamalucchi caricò le divisioni Desaix e Reynier, ma fu respinta con gravissime perdite. Sull'ala sinistra dello schieramento furono i soldati francesi guidati da Rampon ad attaccare il campo trincerato appoggiati dai carabinieri di Marmont. Ciò che ne seguì fu la disfatta dei Mamalucchi e della loro fanteria. Mourad Bey si ritirò verso Sud e l'Alto Egitto, Ibrahim Bey ripiegò invece verso la Siria. In quella che fu chiamata "la battaglia delle piramidi" un migliaio di nemici furono uccisi o finirono annegati mentre le perdite francesi furono minime. La via per il Cairo fu così aperta²¹.

Le operazioni di Ibrahim Bey si erano fermate a Belbeis, dove stava per intercettare la grande carovana della Mecca con le sue ricchezze. Il 2 agosto 1798, Bonaparte inviò Leclerc d'Ostein in avanscoperta verso Balbeis, ma non superò El Kanka. Occorsero dei rinforzi e Bonaparte organizzò una concentrazione delle divisioni Reynier, Dugua e Lannes con la cavalleria in avanguardia. Il 9 agosto, i Francesi entrarono in Balbeis da dove Ibrahim era partito il 10, Lasalle con i suoi cavalieri leggeri alle ore 3. L'11 agosto Ibrahim si trovava accampato nell'oasi di Salhayeh, all'apparire della cavalleria di Lasalle si mise in marcia per affrontarla coperto da un corpo di 600 Mamelucchi. I Francesi erano numericamente inferiori e non riuscirono a sbarrargli il passo. Dopo un sanguinoso combattimento Ibrahim Bey riuscì a ritirarsi e a raggiungere la Siria. Desaix inseguì Mourad Bey che ripiegava verso Sud e lo sconfisse una prima volta a Sediman il 7 ottobre 1798, una seconda volta il 22 gennaio 1799 senza però riuscire ad annientarlo.

A Bonaparte restava da risolvere il problema di dove mettere a riparo la squadra navale di Brueys, da eventuali attacchi inglesi²². Nella fase della preparazione della campagna, egli aveva letto la memoria del barone François de Tott che descriveva il porto vecchio d'Alessandria il solo punto protetto della costa egiziana, un golfo quadrato di duemila metri

21. F.-G. Hourtoulle, *La campagne d'Égypte*, in «Revue du Souvenir Napoléonien», N.383, juin, 1992, pp. 29-38.

22. Dal 4 luglio alla fonda nella baia d'Abukir.

circondato da scogli. Ma l'accesso era limitato a tre canali, profondi da cinque ad otto metri, di difficile transito per i vascelli francesi da 74, 80 e 120 cannoni. Per questa ragione i piloti egiziani non volevano entrarvi e rifiutavano di prendere i comandi delle navi francesi²³. Bonaparte a Parigi aveva discusso di questo con il Direttorio e alla fine la decisione era stata di trasferire la squadra navale a Corfù, porto con un ancoraggio sicuro, protetto da fortificazioni.

Bonaparte tuttavia, dopo lo sbarco delle truppe in Egitto, esitò a dar l'ordine di partenza alla flotta, al contrario consigliò a Brueys di entrare nel porto d'Alessandria, salvo nel caso che in mare aperto fosse stato colto dagli Inglesi in una condizione d'inferiorità. Fu per questo motivo che Bonaparte, riaperte le linee di comunicazione con la sua retroguardia il 27 luglio (9 termidoro), venuto a conoscenza che Brueys si trovava ancora all'ancora ad Abukir, gli ordinò di entrare immediatamente nel porto d'Alessandria o di partire per Corfù. Ma la risposta di Brueys del 30 luglio (12 termidoro) fu sconcertante: egli chiedeva, avendo avvistato le navi di Nelson, di dare battaglia nella rada di Abukir.

Bonaparte visto il precipitare della situazione inviò il suo aiutante di campo Juillen con nuove istruzioni. Ma l'aiutante mentre discendeva il Nilo fu assalito da una banda di beduini e finì morto sgozzato. Quali fossero le istruzioni che portava con sé non si sa, delle lettere che Juillen portava esistono attualmente solo delle copie conformi²⁴. Sembra che l'ordine di restare all'ancora ad Abukir, del quale non vi è traccia scritta, sia stato dato verbalmente a Brueys da Bonaparte nei loro incontri dei

23. M. Battesti, *op. cit.*

24. C. de la Jonquière, così racconta in *op. cit.*, p. 314, n.1:

“Questi documenti portano la menzione « *pour duplicata ; l'original a été envoyé par l'aide de camp Juillen* » e figurano nella Correspondance de Napoleon con la numerazione 2880, 2881, 2882, 2883, 2884, 2885, 2886, 2887, 2888. La lettera indirizzata a Brueys è stata pubblicata con il numero 2878 con la menzione d'origine: *Archives de la Marine*. E' stato impossibile trovarne traccia in questo fondo. In effetti, facendo riferimento alla minuta (conservata negli Archivi della guerra) che è servita all'edizione della Correspondance de Napoleon vi si trova l'annotazione: “*Certifié conforme à la copie faite sur l'original au dépôt de la guerre, par M. le colonel Prétet (?) Signé: Chassériau*.” Ne risulta che gli Archivi della marina hanno posseduto solo una copia. La lettera originale, già depositata agli Archivi della guerra, dove completava la serie delle sette lettere della stessa provenienza che esistono ancora oggi, fu senza dubbio ritirata, per essere distrutta, per ordine di Napoleone.”

giorni 3 e 4 luglio. A disastro avvenuto, Bonaparte negò tutto e scaricò ogni responsabilità su Brueys, incolpandolo di non essere partito subito per Corfù o rifugiato nel porto di Alessandria (versione ufficiale della storia). Bonaparte sapeva bene che Brueys temeva di ritornare a Corfù per non ripetere la sfortunata esperienza del febbraio 1798 quando fu accerchiato e che non riteneva opportuno ormeggiare nel porto vecchio da Alessandria, perché aveva paura di cadere in trappola, nel caso di un blocco del porto da parte delle navi inglesi. Del resto l'esistenza di bassifondi dava a Brueys un valido pretesto per non entrare in porto, in attesa dell'esito delle sonde marine, che il capitano di fregata Barré de Saint-Lieu stava facendo per trovare un canale sufficientemente profondo per il transito dei grandi vascelli.

La decisione d'ormeggiare la squadra nella baia d'Abukir, a 20 miglia nord-est d'Alessandria, fu presa da Bonaparte per facilitare lo sbarco dell'artiglieria d'assedio. Non fu una cattiva scelta, la baia, che anche se era aperta a tutti i venti, aveva un'eccellente posizione geografica a metà strada tra Alessandria e Rosetta. Poco profonda era protetta da un promontorio di sabbia sul quale si trovava un forte. Un mese di permanenza nella rada tuttavia esaurì tutte le provviste di viveri e quando giunse la notizia della presa del Cairo, venendo a cessare una delle ragioni di stazionamento sulla costa egiziana, la squadra si trovò nell'impossibilità di effettuare la lunga traversata per Corfù.

Solo il 29 luglio Brueys ricevette da Rosetta sei germe di riso, ma fu troppo poco e troppo tardi²⁵. Il 1 agosto 1798 alle 14.45, le vedette sulle coffe delle navi inglesi avvistarono la lunga fila dei vascelli di Brueys²⁶. Il bilancio delle forze era quasi in parità, con una leggera superiorità a favore dei Francesi, poiché Nelson allineava tredici vascelli da 74 cannoni e uno da 50 (*Leander*), per un totale di 938 cannoni (tenuto conto del fuorigioco del *Culloden*²⁷) contro 1.182 del nemico.

25. E. Jurien de la Gravière, *op. cit.*, pp. 235–239. F. Frasca, *La vittoria della Royal Navy nella battaglia d'Abukir*, in "Informazioni della Difesa", n.2/2003, Roma, SMD, pp. 49–58.

26. A. Santoni, *Storia e politica navale dell'età moderna*, Roma, Ufficio Storico della Marina, 1998, p. 185.

27. Il *Culloden* finì in secca fuori tiro e si disincagliò dopo la battaglia. Public Record Office (d'ora in avanti P.R.O.), fondo ADM 51 busta 1241, *Capitains' logs: "Culloden" 1797–1798*.

Brueys si trovò del tutto impreparato all'inatteso ritorno di Nelson²⁸: quel pomeriggio era tutto preso nella preparazione di una magnifica cena in programma per quella sera avendo per ospiti alcuni ufficiali dell'armata²⁹. Le scialuppe, impiegate a rifornire d'acqua i vascelli, erano a terra con una parte degli equipaggi. Delle quattro fregate disponibili nessuna era stata inviata al largo per esplorare l'orizzonte e segnalare da lontano l'apparire del nemico. Quando fu avvistata la squadra inglese, Brueys richiamò le scialuppe e ordinò alle fregate di far passare una parte dei loro equipaggi a bordo dei vascelli. Sembrava impossibile in simili circostanze un ingaggio immediato in battaglia³⁰. A bordo della nave ammiraglia francese si tenne un consiglio di guerra improvvisato, particolarmente agitato, su come affrontare il nemico. Blanquet-Duchayla, Dupetit-Thouars e una minoranza d'ufficiali volevano alzare le vele, Ganteaume e Villeneuve preferivano combattere all'ancora. Brueys scelse quest'ultima possibilità, poiché combinando la sua linea di difesa con la costa ricordava la battaglia di San Cristoforo combattuta nelle Antille durante la guerra d'indipendenza americana³¹.

Per l'imbozzatura³² della squadra nella baia egli scelse la classica disposizione delle navi in linea parallela alla riva, prendendo il comando diretto del centro dello schieramento, lasciando ai contrammiragli Du Chayla e Villeneuve rispettivamente l'avanguardia (*Le Franklin*) e la retroguardia (*Le Guillaume Tell*). Infine, come detto, dispose le fregate e le navi bombardiere tra la linea dei vascelli e il litorale. L'efficacia di questo schieramento dipendeva dalla sua perfetta esecuzione. La testa della

28. Nelson il 24 luglio era salpato da Siracusa, dove si era rifornito di viveri. Giunto il 1 agosto davanti Alessandria e saputo dell'arrivo dei Francesi volse le vele senza indugio in direzione d'Abukir.

29. P. Martin, *Histoire de l'expédition en Égypte*, Paris, s.d., I, p. 210.

30. Per esempio il *Tonnant* ricevette di rinforzo 150 uomini dalla *Sérieuse*.

31. Saint Kitts o Saint Christopher, in italiano San Cristoforo, in francese Saint-Christophe, isola delle Piccole Antille, nelle Leewards; scoperta probabilmente da Cristoforo Colombo nel 1493; colonizzata dagli Inglesi dal 1623, suddivisa con i Francesi nel 1625. Nel gennaio 1782 fu presa dall'ammiraglio de Grasse, che fu attaccato da Hood nella battaglia dei 25-26 gennaio 1782, il cui risultato fu indeciso. L'isola divenne definitivamente inglese nel 1783, con il trattato di Versailles.

32. Imbozzatura = ormeggio utilizzato per imbozzare. Imbozzare = ormeggiare una nave da prua a poppa.

linea dei vascelli era troppo lontana dal forte d'Abukir difeso da due mortai e quattro cannoni da 6 libbre, che avevano una gittata troppo corta. In conclusione i Francesi non seppero sfruttare le caratteristiche idrografiche della baia, mentre la linea di fila dei vascelli era troppo lontana dalla costa per paura delle secche e lasciava un seppur limitato braccio di mare libero, che il nemico avrebbe potuto imboccare con una manovra di aggiramento. Infine i 13 vascelli erano ormeggiati a circa 130 metri gli uni dagli altri, rendendo più difficile una mutua assistenza e più facile al nemico la rottura della linea³³.

Brueys non aspettandosi un combattimento notturno, ordinò alle sue navi di attrezzare i velacci, volendo salpare per aprirsi una via di fuga verso Corfù appena giunto il buio. Per questo contava sull'apparenza formidabile della sua squadra per tenere gli Inglesi a distanza. I tredici vascelli francesi, dei quali uno da 120 e tre da 80 cannoni, erano schierati in battaglia in fondo alla baia e appoggiavano la loro avanguardia ai banchi di sabbia che si estendevano per tre miglia di costa. I quattordici vascelli inglesi erano già stati avvistati; ma uno di loro si trovava a 7 miglia indietro, a rimorchiare un brick francese carico di vino, che aveva catturato due giorni prima nel porto di Corone. Altri due, l'*Alexander* e lo *Swiftsure*, a 9 miglia sud, distaccati davanti al porto d'Alessandria, poterono raggiungere la flotta solo alle ore 9.00 della sera.

La squadra di Nelson avanzò a vele spiegate, senza esitazioni, favorita da una brezza marina, proveniente da nord-ovest, e si avvicinò alla baia senza difficoltà. Brueys per attirarla sul banco di sabbia, che prolungava la punta esterna della piccola isola d'Abukir, gli mandò contro il brick l'*Alerte*, ma la squadra inglese si accorse della trappola. Il capitano Foley, comandante del *Goliath*, prese la testa della linea inglese e gettò in mare delle sonde che, poste nelle porta sartie del vascello, scandagliarono incessantemente il fondo segnalando l'avvicinarsi del pericolo. Fu così che il *Goliath* si allontanò dal banco evitando la punta sulla quale il *Culloden*

33. Il tenente di vascello Lachadenède, facente parte di quello di Brueys, preconizzò un altro dispositivo all'interno della baia, secondo un tracciato concavo, più vicino ai bassifondi, la testa e la coda della linea protette dalle navi del convoglio affondate dalle bombarde. Il nemico secondo lui non avrebbe potuto avvicinarsi alla riva e sarebbe stato fatto oggetto di un fuoco incrociato, ma Brueys lo rifiutò convinto della superiorità del suo piano. M. Battesti, *op. cit.*

era finito in secca. Così l'isoletta di Abukir fu doppiata dalla squadra inglese che entrò nella baia.

Nelson con audacia accettò i rischi di un combattimento notturno quasi del tutto insolito nel periodo della vela. Egli si trovava in acque sconosciute e non aveva una carta nautica del tratto di mare. Infine era privo di quattro vascelli, l'*Alexander* e lo *Swiftsure* in ricognizione davanti ad Alessandria, il *Culloden* definitivamente in secca e il *Leander* arenatosi provvisoriamente anch'esso sui bassi fondali nel tentativo di soccorrere il precedente. Il contrammiraglio inglese fece innalzare sul picco di randa di ogni nave britannica una fila di quattro lanterne per distinguerle nell'oscurità da quelle nemiche³⁴, poi vista la posizione della squadra francese, ordinò l'attacco della linea francese cominciando dall'avanguardia³⁵.

Osservando che le navi nemiche erano ancorate solo a prora ed erano libere di ruotare eventualmente su sé stesse, mosse dalla corrente, Nelson intuì che alle loro spalle, cioè fra le navi e i bassifondi, doveva esserci un canale navigabile, largo almeno sessanta metri. Questo in effetti era il punto debole dell'allineamento francese che Nelson ravvisò con grande perspicacia e sul quale inviò cinque dei suoi vascelli ad aggirare la testa della squadra francese, per attaccarla sul lato sinistro rivolto a terra, lasciando sfilare di contro bordo i restanti otto vascelli lungo il lato destro francese³⁶. La tattica del combattimento fu indotta dal numero superiore di carronate che disponeva la squadra inglese (2 da 32 libbre e 6 da 18 libbre sui vascelli da 74 cannoni). Queste bocche da fuoco, di corta volata e di grosso calibro, tiravano ad obice o a mitraglia, erano quindi efficaci per il combattimento ravvicinato. Per rendere il loro effetto ancor più micidiale, Nelson ordinò di fare uso di ancorotti per frenare la velocità delle navi inglesi mentre sfilavano al fianco della linea nemica.

Mancavano pochi minuti alle ore 18:00 quando il *Guerrier*, nave capofila della squadra francese, incominciò a tirare sul vascello inglese *Goliath*, che lentamente la stava aggirando a prora. Questo fu l'inizio della battaglia. Il capitano Foley, comandante del *Goliath* non esitò a

34. A. Santoni, *op. cit.*, p. 189.

35. Nelson si guardò bene di costeggiarla come Brueys aveva immaginato pensando alla battaglia di Saint-Christophe.

36. A. Santoni, *op. cit.*, p. 186.

doppiare la linea francese passando davanti al *Guerrier* e proseguendo fra la linea d'imbozzatura e la costa, seguito dai vascelli *Zealous*, *Orion*, *Theseus* e *Audacious*, che presero posto di traverso alle prime navi francesi *Le Guerrier*, *Le Conquerant*, *Le Spartiate*, *L'Aquilon* e *Le Peuple-Souverain*. L'audace manovra fu possibile poiché i vascelli inglesi avevano meno pescaggio dei loro omologhi francesi essendo più piccoli.

Nelson a bordo del *Vanguard* restò momentaneamente al largo con i vascelli *Minotaur*, *Defence*, *Bellerophon* e *Majestic* e poi ordinò ai suoi di preparare ancora e cime, per porsi a poca distanza dalle navi avversarie ed attaccarle con le artiglierie, dal lato del mare sul loro lato destro. Grazie a questa disposizione e conservando una vela di gabbia portata per rettificare a bisogno la posizione, i vascelli inglesi fecero un uso migliore della loro artiglieria, colpendo quasi diagonalmente le batterie francesi. Nelson permise che i suoi vascelli avanzassero senza manovrare e senza attendere ordini, decidendo di rivolgere tutto lo sforzo della sua squadra contro l'avanguardia ed il centro delle fila nemiche. Da molto tempo, in effetti, era stato convenuto tra lui e i suoi capitani quello che sarebbe stato il fine di un futuro combattimento sia in mare aperto sia all'ancora: distruggere la testa della linea francese con forze superiori, e non pensare alla retroguardia fino a quando l'avanguardia non fosse stata ridotta all'impotenza³⁷.

Bruceys aveva pure previsto e ordinato un'azione di artiglieria con le sole batterie di destra dei vascelli francesi; di modo che la battaglia sarebbe iniziata con uno scambio di fiancate sul lato dritto, ma come detto, ciò venne reso vano dalla penetrazione di alcuni vascelli inglesi lungo il bordo sinistro della linea francese.

Alle 18:30 i primi vascelli inglesi, disponibili da ogni bordo, attaccarono gli otto francesi di testa. Le navi inglesi di sinistra erano nell'ordine *Zealous*, *Audacious*, *Goliath*, *Theseus* e *Orion* che allineate

37. Tale era stato il piano che nel 1794 Lord Hood aveva concepito, quando minacciava l'ammiraglio Martin, imbozzato sotto le batterie del golfo Jouan, piano al quale Nelson s'ispirò, pensando che una qualsivoglia manovra gli avrebbe fatto perdere tempo. La giornata volgeva già alla sera quando decise di attaccare, e il vento, allora propizio, avrebbe potuto mutare direzione prima che fossero eseguite le manovre utili, per assumere una delle formazioni d'attacco.

poterono colpire la porzione prodiera della fila nemica formata dai vascelli *Le Guerrier*, *Le Conquerant*, *Le Spartiate*, *L'Aquilon* e *Le Peuple-Souverain*. A destra degli stessi vascelli francesi il *Minotaur* si pose di traverso all'*Aquilon* e il *Defence* di traverso al *Peuple-Souverain*. Il *Vanguard*, nave ammiraglia di Nelson, entrò in battaglia alla coda del gruppo, si ancorò per traverso allo *Spartiate*, che era il terzo della fila francese e fu fatto oggetto di un intenso fuoco da questo vascello, comandato dal capitano Emeriau, riportando delle perdite umane considerevoli. Nelson stesso fu colpito alla testa da un biscaglino³⁸. In quel momento i vascelli *Minotaur* e *Defence* giunsero a proposito per sostenere il *Vanguard*. L'attacco a tenaglia inglese accrebbe la debolezza della squadra francese, i cui cannonieri erano costretti a combattere contemporaneamente nei due bordi mentre la penuria d'uomini difficilmente permetteva di armare tutti i pezzi di un solo bordo³⁹.

Lo *Spartiate* preso tra i fuochi del *Vanguard* e del *Theseus* (quest'ultimo era andato a porsi ad orza) combatté fino alle 22:00, quando con due cannoni servibili, 64 morti e 150 feriti a bordo, dopo essere stato colpito da quarantanove palle a destra e da ventisette a sinistra e con tre metri d'acqua nella stiva, si arrese.

Il centro della linea francese, che non era ancora stato coinvolto nella battaglia, era formato dai vascelli *l'Orient*, *Le Franklin* e *Le Tonnant*.

38. Una scheggia sollevata dai colpi dello *Spartiate* colpì la parte superiore della fronte di Nelson, causandogli un largo taglio. Caduto nelle braccia del capitano di vascello Berry, l'ammiraglio fu portato nel ponte di corridoio della nave, in un piccolo quadrato detto *cockpit*, normale alloggio degli aspiranti ufficiali, dove era stato sistemata l'infermeria. Nelson, fortunatamente, non era gravemente ferito e poté ritornare al combattimento, ma dopo aver perduto molto tempo in attesa del suo turno. Quando risali in coperta, la fase risolutiva della battaglia si era già conclusa.

39. I cannoni di allora erano serviti, a seconda della loro grandezza, da 8-14 uomini. Prendendo come "media" un numero di 10 uomini, sarebbero occorsi 1 200 uomini soltanto per armare tutti i 120 cannoni dell'*Orient*, cioè un numero superiore ad ogni equipaggio di qualsivoglia vascello del periodo. Questo significava che mai i vascelli potevano sparare contemporaneamente sui i due lati, a prescindere dalla penuria di marinai rispetto alle tabelle di bordo. Nessun comandante infatti accettava di ridurre il numero degli addetti ai cannoni per armare i due bordi, perché ciò significava un inaccettabile riduzione della rapidità di tiro.

L'*Orient* era la nave dell'ammiraglio Brueys e occupava il settimo posto nella fila della linea francese⁴⁰. La prima nave inglese che si avventurò sotto le sue mura fu il *Bellarophon* da 74 cannoni, potente la metà, comandato dal capitano Darby. In meno di un'ora il vascello inglese si ritrovò senza i due alberi maggiori, con 197 uomini uccisi, e avrebbe anche ammainato la sua bandiera secondo le testimonianze dei Francesi, che nella furia del combattimento mancarono d'arrembarlo. Fu così che il *Bellarophon* riuscì a ritirarsi. In quel momento, nonostante il sopraggiungere dei vascelli *Defence* e *Majestic*, la superiorità in quel punto dello schieramento era ancora francese. Il *Majestic* gravemente danneggiato avrebbe potuto essere preso dai marinai francesi dell'*Heureux*, se essi non avessero rifiutato di saltare sul ponte della nave nemica malgrado gli ordini dati dai loro ufficiali. Così il *Majestic* riuscì a disimpegnarsi dal combattimento. Ad oscurità completa apparvero dopo più di due ore dall'inizio della battaglia i vascelli inglesi *Leander*, *Swiftsure* e *Alexander*⁴¹. Il *Culloden* in secca servì da faro, e il bagliore sinistro delle cannonate tracciò il loro percorso verso la linea francese. Le tre navi volsero i loro sforzi sul centro della linea francese che, dopo aver disalberato il *Bellarophon*, continuava a rispondere, con una superiorità incontrastabile, al fuoco del *Defence* e del *Majestic*. Per Nelson questa riserva provvidenziale poteva essere distrutta dalla retroguardia francese di Villeneuve. Visto che il vento era contrario alla navigazione dei vascelli inglesi provenienti da Alessandria, Villeneuve poteva rimontare la baia e arditamente prendere a tenaglia, a sua volta,

40. L'*Orient* fu uno dei nuovi "tre ponti" costruiti tra il 1788 e il 1814 dalla Marina francese. Progettato da uno dei migliori ingegneri navali del suo tempo, Jacques-Noël Sané e da un ufficiale di Marina, membro dell'Académie des sciences, il cavaliere Jean-Charles de Borda, fu impostato nell'arsenale di Tolone nel 1790 e varato nel 1791. Lungo 65,18 m, largo 8,12 m, avente un pescaggio di 8,12 m, dislocante 2 700 tonnellate, questo vascello era armato nella batteria bassa da 32 cannoni da 36 libbre, nella seconda batteria da 34 cannoni da 24 libbre, nella batteria alta da 34 cannoni da 12 libbre e sui castelli da 20 pezzi da 8 libbre e da 4 carronate da 36. Durante la sua corta carriera, sua sola avaria fu di cambiare tre volte di nome, secondo le fluttuazioni politiche: *le Dauphin Royal* fino al 1792, *le Sans-Culottes* fino al 1795 prima di prendere il suo nome definitivo di *l'Orient*.

41. La fonte è Jurien de la Gravière che fa riferimento al rapporto del contrammiraglio Blanquet-Duchayla, in op. cit., p. 221, nota.

la linea inglese⁴², tuttavia non si mosse e non rispose nemmeno alle richieste di soccorso che gli inviò il *Timoléon*. Così i rinforzi inglesi poterono concentrare tutto il loro fuoco contro il centro della linea francese. Villeneuve giustificò il suo comportamento repressibile durante la battaglia affermando che la sconfitta era già evidente dal momento in cui, alle 18:00, la linea francese era stata doppiata dagli Inglesi. Se i Francesi avessero sfruttato alcune occasioni forse la battaglia avrebbe potuto avere un diverso esito.

Nel centro della linea francese l'*Alexander* passò davanti alla poppa dell'*Orient* e il combattimento fra i due vascelli durò tre ore. Alle 19:00 Brueys fu ferito al capo e ad una mano, ma non volle cedere il comando: alle 19:30 ebbe una gamba spezzata da una palla di cannone e morì poco dopo. Sottoposto al tiro incrociato dell'*Alexander* e dello *Swiftsure*, l'*Orient* alle 20.00 incominciò a bruciare anche a causa della sua recente riverniciatura, imprudentemente ordinata il mattino da Brueys. Il fuoco iniziò a prendere nelle parasartie dell'albero di mezzana e subito invase l'attrezzatura, propagandosi da un albero all'altro con una rapidità che nessuno seppe controllare. Il vice ammiraglio Ganteaume decise allora l'abbandono del vascello. Alle 22:00 l'incendio arrivò al deposito delle polveri e provocò un'esplosione, che scosse le navi circostanti coprendole di detriti infiammati. Il vascello affondò portando con sé negli abissi i feriti e la maggior parte dell'equipaggio⁴³.

L'esplosione fu definita dai testimoni oculari « la scena centrale di una delle azioni notturne più drammatiche mai combattute in mare »⁴⁴.

L'esplosione fu sentita entro un raggio di 25 miglia; il bagliore illuminò le città d'Alessandria e di Rosetta. Intere parti della nave, gli

42. M. Battesti, *op. cit.*

43. Sapere quante furono le vittime dell'*Orient* risulta impossibile, nella misura in cui il numero completo degli effettivi che era di 1 130 uomini era lontano dall'essere completo al momento del combattimento. I Britannici hanno spesso riportato il numero di 70 uomini, cifra che corrisponde agli uomini che essi presero a bordo. Il contrammiraglio Decrès, che comandava le fregate, fa una deduzione di 760 superstiti. M. Battesti, *L'explosion de l'Orient, un des vaisseaux les plus puissants du monde* in « Revue du Souvenir Napoléonien », N. 421, déc.-janv., 1998-1999, pp. 18-19.

44. D. Walker, *Nelson: A Biography*, New York, Dial Press, 1978, p. 284.

alberi, antenne e pennoni volarono in cielo, mescolati a corpi umani, e ricaddero giù in una pioggia di fuoco⁴⁵.

In seguito, John Nichols, un marinaio inglese, raccontò che “l'intera baia era coperta di cadaveri, mutilati, feriti e ustionati”⁴⁶.

Secondo l'Ammiraglio Blanquet a bordo della *Franklin*:

L'esplosione fu tremenda, e il fuoco si sparse intorno a una distanza considerevole. Immediatamente dopo la tremenda esplosione, le manovre cessarono ovunque, e seguì un silenzio profondo. Il cielo fu oscurato da grosse nuvole di fumo nero, che sembravano minacciare la distruzione delle due flotte.⁴⁷

Il Controllore Generale Poussielgue apparteneva al gruppo dei funzionari e studiosi che svolgevano ricerche a Rosetta per l'Istituto Egiziano recentemente fondato e che assistettero al disastro da una terrazza dell'edificio:

Il cannoneggiamento fu molto intenso fino alle nove e un quarto. Grazie a una flotta chiara vedemmo un'immensa luce, che ci fece capire che una nave stava bruciando. A questo punto il rumore dei cannoni si udì con furia raddoppiata e alle 10 la nave in fiamme saltò in aria con un'esplosione tremenda.⁴⁸

L'emozione suscitata dal disastro interruppe il combattimento per circa un quarto d'ora, dopo di che riprese con più energia e fu il Franklin a dare il segnale. Solo una manovra poteva salvare la squadra francese: l'intervento in battaglia dei vascelli che ancora non ne avevano preso parte⁴⁹. In effetti, per quattro ore, la retroguardia francese era restata

45. Col legno e col ferro tolto ai rottami del vascello, uno dei capitani di Nelson fece poi costruire una bara che donò all'ammiraglio, il quale tenne sempre con sé, a bordo, lo strano dono. Il corpo di Nelson, morto a Trafalgar nel 1805, fu rinchiuso in quella bara. Vedere il volume di Ch. Herold, *Bonaparte in Egypt*, New York, Harper & Row, 1962.

46. Ch. Lloyd, *The Nile Campaign: Nelson and Napoleon in Egypt*, New York: Barnes and Nobles, 1973, p. 51, cit. da J. Blythe, *Napoleon, Milton, and J. M. Turner's "Battle of the Nile"*, in atti del convegno "L'Europa scopre Napoleone 1793-1804", Alessandria, 1999, vol. I, p. 316.

47. *Ibidem*.

48. *Ibidem*.

49. "Pendant quatre mortelles heures, l'arrière-garde n'a vu de ce combat que le feu et la fumé de nos adversaires et des deux premières escadres qui étaient assaillies", Decrès, *Journal particulier*. E. Jurien de la Gravière, *op. cit.*, p. 222.

inattiva. Solo il *Timoléon*, issando la gabbia, sembrò avere l'intenzione di ordinare la manovra di partenza che, nell'orrore di quella notte, nessuno s'era sognato di dare⁵⁰. Come infatti sostenne in seguito il contrammiraglio Decrès, dall'inizio della battaglia tutto era stato lasciato all'iniziativa di ogni singolo vascello⁵¹.

Il piano di Nelson si dimostrò vincente. Egli attaccando l'avanguardia e il centro della flotta francese, avendo una brezza che soffiava nella stessa direzione della sua linea d'imbozzatura, gli permise di concentrare il fuoco su un inferiore numero di navi nemiche, ottenendo così una situazione di superiorità tattica locale. L'avanguardia francese fu la prima a soccombere: il *Conquerant* e l'*Aquilon* ebbero 150 uomini uccisi e 360 feriti, il *Guerrier* finì disalberato; il *Peuple-Souverain* ebbe tagliati i cavi e lasciò davanti al *Franklin* un funesto intervallo che fu occupato dal *Leander*. Il centro della linea francese, dove l'incendio dell'*Orient* aveva gettato il disordine, vide i suoi vascelli dispersi o affondati dal nemico.

Al levar del sole, il *Mercur*e e l'*Heureux* si trovavano troppo vicini all'*Orient* in fiamme e dovettero allontanarsi. Il *Tonnant*, il *Guillaume-Tell*, il *Généreux* e il *Timoléon* erano restati i soli a combattere. Il contrammiraglio Villeneuve che sul *Guillaume-Tell* comandava la retroguardia, radunò alle 11.00 del giorno 2 i resti della flotta francese. L'*Heureux* e il *Mercur*e avevano ammainato la bandiera, cosicché restavano apparentemente in grado di combattere solo il *Timoléon* e il *Tonnant*. Tuttavia troppo mal ridotto per poter imitare la manovra di Villeneuve, il *Timoléon* andò ad incagliarsi sui bassifondi e poco dopo il *Tonnant* ammainò la bandiera, che sventolava su un troncone dell'albero maestro, dopo ventiquattro ore di combattimento. Disalberato era restato privo del capitano, al quale una palla di cannone aveva asportato un piede e fratturata una gamba. Inoltre aveva avuto perdite pari a 110 morti e 150 feriti dopo essersi misurato nella notte prima

50. *Idem*, p. 223.

51. "Dès le commencement de l'action, tout a été livré à la faculté individuelle de chaque vaisseau . . . Ceux-là seuls peuvent combattre qui se trouvent dans la partie de la ligne que les ennemis ont voulu attaquer». *Idem*, p. 222-223.

contro il *Majestic*, il cui capitano era stato colpito a morte da un proiettile⁵², poi contro l'*Alexander* e lo *Swiftsure*.

I Francesi persero più di 5 000 uomini e dei tredici vascelli nove caddero in mano inglese, mentre con l'*Orient* andarono in fondo al mare i lingotti d'oro portati dalla Francia e i tesori d'incalcolabile valore sottratti a Malta. Il *Timoléon* e l'*Artemise* finiti in secca furono bruciati dagli equipaggi. La *Sérieuse* fu affondata dall'*Orion*.

Villeneuve, spettatore ozioso della battaglia, prese il largo con i vascelli *Le Généreux*, *Le Guillaume Tell* e le fregate *La Diane* e *La Justice*, effettuando allora una manovra che egli aveva giudicato impossibile compiere durante la battaglia. I vascelli inglesi avevano troppe avarie per inseguirlo. Villeneuve riuscì ad arrivare a Malta senza il *Généreux*, che scelse di andare a Corfù. Il comandante di quest'ultimo, capitano Lajolle, catturò a sud di Candia il *Leander*, vascello da 50 cannoni, che portava in Inghilterra i dispacci contenenti la notizia della vittoria d'Abukir (i dispacci arrivarono comunque!)⁵³. Così scrisse Nelson a Lord Howe dopo la battaglia: "I had the happiness to command a Band of Brothers: therefore, night was to my advantage. Each knew his duty, . . . let it not be supposed that any Officer is to blame. No; on my honour, I am satisfied each did his very best."⁵⁴

Villeneuve e Decrès, per giustificare la disfatta francese, diedero colpa alla cattiva qualità dei materiali di bordo e alla vetustà dei vascelli armati a Tolone. Su tredici vascelli della squadra francese, tre erano quasi da mandare in demolizione nonostante il parere favorevole affinché fossero armati per accrescere le capacità di trasporto delle truppe. Erano stati i veterani delle guerre di Luigi XV. Due, *Le Guerrier* e *Le Peuple Souverain*, varati nel 1753 e 1757, erano già stati messi in disarmo da due anni. Il restante, *Le Conquérant*, vecchio vascello di cinquantadue anni, ridotto a deposito di polveri dal 1793, fu ricuperato e armato con l'artiglieria leggera che di norma si trovava sulle fregate, temendo i danni provocati

52. Il *Majestic* gravemente danneggiato poteva essere preso dai marinai francesi dell'*Heureux* ma questi rifiutarono di saltare sul ponte della nave nemica malgrado gli ordini dati dai loro ufficiali. Così il *Majestic* riuscì a disimpegnarsi dal combattimento.

53. F. Frasca, *La vittoria della Royal Navy nella battaglia d'Abukir*, in "Informazioni della Difesa", Roma, SMD, n. 2/2003, pp. 49-58.

54. 8 January 1799, Nicolas, *Dispatches and Letters of Lord Nelson*, vol. III, p. 230.

dal rinculo dei cannoni montati sui vascelli da 74! Nel corso della battaglia in questi tre vascelli gli uncini, i ganci e i chiodi delle braghe e dei paranchi dei cannoni si strapparono ai primi colpi sparati tanto l'ossatura era putrida. L'armamento era stato fatto in fretta e lasciava molto a desiderare. La cattiva qualità delle polveri che avevano a disposizione condizionò poi negativamente l'efficacia della loro artiglieria, durante la battaglia.

Le debolezze di questi tre vascelli erano compensate dalle qualità delle altre navi *L'Orient*, ammiraglia da 120 cannoni e punta di diamante della Marina francese, e i vascelli *Le Guillaume Tell*, *Le Tonnant* e *Le Franklin* da 80 cannoni, considerati tra le più belle unità navali del mondo. I vascelli da 74 erano dei modelli in equilibrio tra potenza militare e qualità nautiche, e superavano i loro omologhi britannici, più piccoli e meno bene progettati dai costruttori navali inglesi. Le fregate erano d'eccellente qualità, il loro numero era limitato a quattro per mancanza di marinai e non carenze di costruzioni (comunque gli inglesi non ne avevano alcuna!). L'artiglieria navale francese era più potente di quella avversaria e opponeva cannoni da 36 libbre a quelli da 32 libbre inglesi, quelli da 24 libbre contro quelli da 18, e quelli da 12 libbre di fronte a quelli da 9 libbre⁵⁵.

Semmai da parte francese mancò l'unità tattica della concezione e il coordinamento degli sforzi, cosicché la divisione del contrammiraglio Villeneuve rimase inerte spettatrice della battaglia. Non estranea a questo comportamento era l'eterogenea composizione degli stati maggiori della squadra. I due terzi dei comandanti erano stati reclutati nel 1793, a causa del fenomeno dell'emigrazione che aveva ridotto il corpo degli ufficiali della Marina al lumicino. La loro selezione si era fatta secondo scelte politiche, prendendoli dalla Marina mercantile, o dalla Compagnia delle Indie. Questi erano ritenuti buoni navigatori, ma non si interessavano che degli aspetti tecnici del loro mestiere, escludendo quello militare e, in difetto di formazione, erano incapaci di manovrare in squadra. Brueys, Villeneuve, Blanquet du Chayla e Decrès provenivano dal Grand Corps, fucina degli ufficiali di marina durante l'Ancien Régime ed avevano fatto un duro tirocinio in Nordamerica, come i

55. M. Battesti, *op. cit.*

capi di divisione Casabianca, Dupetit-Thouars, Emeriau de Beauverger e Ganteaume. Lo stato maggiore apparteneva allo stesso universo sociale e professionale e i comandanti dei vascelli erano stati scelti con cura e appartenevano a un'élite, ma questi elementi di coesione erano insufficienti, come per compensare i dissensi ai limiti dell'insubordinazione e dell'indisciplina fra gli ufficiali. La situazione fu aggravata dalle carenze quantitative e qualitative degli equipaggi e come accadeva dovunque, il reclutamento era il primo problema⁵⁶. Grave era la mancanza di marinai. Il giorno 13, la squadra navale aveva in forza 13 000 uomini dei 15 058 previsti. Il deficit fu compensato in parte con l'immissione in servizio di personale senza esperienza. La leva di mare a Marsiglia non aveva dato grandi risultati, si dovette allora ricorrere al sistema inglese delle *press gangs*, che diede non più di 2 000 uomini⁵⁷.

Lo stato sanitario fece il resto: la dissenteria e altre malattie contratte a causa del consumo di acqua salmastra in Egitto decimarono gli equipaggi. Poi si aggiunse la fame. Ai soldati dell'armée d'Orient erano andate 40 000 razioni da campagna e quasi nulla era restato ai marinai, che non trovando legna da ardere non poterono nemmeno far cucinare il pane. Quando Brueys ebbe necessità di uomini non poté far ricorso ai marinai imbarcati nei mercantili in rada ad Alessandria, per l'impossibilità di nutrirli. Probabilmente per questo motivo nessuna vedetta fu posta davanti alla baia d'Abukir. La *Justice*, fregata destinata a questo servizio, non aveva né acqua né viveri a bordo.

L'atteggiamento passivo di Brueys davanti a Bonaparte fece il resto. Timoroso e privo d'iniziativa, soffriva di un vero e proprio complesso d'inferiorità nei confronti degli Inglesi, ciò che altre marine (leggi italiana) provarono nelle guerre future fino al XX secolo. Questo complesso era dovuto al fatto che la Marina francese dall'inizio della guerra aveva subito sconfitte su sconfitte al punto di adottare su ordine del Direttorio una strategia difensiva mentre la *Royal Navy* in otto anni di guerra aveva

56. Le vicissitudini politiche e la controrivoluzione avevano prosciugato i bacini abituali centri di reclutamento dell'Ovest e del Sud-Est della Francia. Essendo la renitenza e la diserzione pratiche diffusissime, molti marinai venivano arruolati fra i pescatori e fra i battellieri.

57. Ch. Buchet, *op. cit.*, p. 63.

collezionato vittorie su vittorie⁵⁸. Un uso più accorto dell'intelligence navale francese avrebbe potuto evitare questo disastro⁵⁹.

La notizia ufficiale della vittoria di Nelson impiegò due mesi ad arrivare a Londra e ispirò anche un certo numero di pittori di soggetti navali. Il londinese *Morning Post* dell'11 maggio 1798 osserva, nella recensione della mostra annuale della Royal Academy:

La mostra dell'anno rende omaggio alla gloriosa vittoria del Nilo con quattro vedute di Nicholas Pocock⁶⁰, Clevely e Turner. Sono tutti dipinti di valore in cui il difficile soggetto è trattato in modo magistrale, L'esplosione dell' *'Orient* – la caratteristica prevalente – è accuratamente scelta per quanto riguarda il momento e le circostanze per colpire con l'idea del terribile e del sublime. Il fuoco divampa con furia irresistibile ed è abilmente messo in contrasto con le volute nerastre di fumo al di sopra. La fiamma vivida illumina vigorosamente gli oggetti intorno. Ovviamente sono chiaramente distinguibili e, perciò, distintamente descritti, ma questa necessaria dovizia di dettagli, pur giusta, sottrae magnificenza alla scena. Con questo non vogliamo segnalare un difetto nell'artista; è un difetto nel soggetto per quanto riguarda il sublime⁶¹.

58 Per il trionfo inglese sul mare furono determinanti i fattori economici. La conquista delle isole francesi di Tobago, Santa Lucia, della Martinica, nel 1795, della spagnola Trinidad, nel 1797 e l'influenza su Santo Domingo diedero alla Gran Bretagna un aumento esponenziale delle entrate dovute alla crescita dei commerci d'oltremare. In cifre il commercio marittimo, che nel 1792 disponeva 14 334 navi per 1 437 000 tonnellate di merci trasportate, passò nel 1802 a 16 552 navi per 1 797 000 tonnellate.

59. Napoléon I, *Commentaires*, III, pp. 51, 59–60. Cfr. J. Derogy e H. Carmel, *Bona parte en Terre Sainte*, Paris, 1992, pp. 254, 275 e segg., 288. M. Gichon, *L'intelligence fattore decisivo per la conquista napoleonica della Palestina nel 1799*, cit. p. 638.

60. "Nicholas Pocock era conosciuto per i dipinti che commemoravano le vittorie navali britanniche. I titoli delle sue due opere esposte insieme a quella di Turner suggeriscono il loro proposito celebratorio. Una era intitolata "View of the French line of Battle in the Bay of Bequieres with the approach of the British Squadron under Rear Admiral Lord Nelson to the attack on the evening of the glorious 1st of August, 1798. Il titolo dell'altro dipinto include i nomi delle navi francesi catturate: "View of the positions of the two fleets (taken from the van of the French line) in action at half past nine o'clock at night, La Guerrière, Le Conquerant, e la Spartiale dismasted, l'Orient on fire, August 1, 1798". J. Blythe, *Napoleon, Milton, and J. M. Turner's "Battle of the Nile"*, in atti del convegno "L'Europa scopre Napoleone 1793–1804", Alessandria, 1999, vol. I, pp. 316–317.

61. Cit. da J. Blythe, *Napoleon, Milton, and J. M. Turner's "Battle of the Nile"*, in atti del convegno "L'Europa scopre Napoleone 1793–1804", Alessandria, 1999, vol. I, pp. 316–317.

Il dipinto terza opera di Tumer “*Battle of the Nile ay 10 o'clock when the l'Orient blew up, from the Station of the Gun Boats betwin the Battery and the Castle of Aboukir*” era accompagnato da una citazione da *Paradise Lost* di Milton tratto dalla parte più drammatica del secondo giorno della battaglia durata tre giorni in paradiso tra gli angeli fedeli a Dio e quelli ribelli, guidati da Satana:

_____ Immediate in a flame,
But soon obscured with smoke, all heav'n appear'd
From those deep-throated engines belch'd whose roar
Imbowel'd with outrageous noise the air,
And all her entrails tore, digorging foud
Their devilish glut, chain'd thunderbolts and hail
Of iron globes. (6.584–590)⁶²

Conclusioni

Gli Inglesi definirono la vittoria di Abukir “the Battle of the Nile: the most complete of naval victories, and among the most decisive”⁶³. La direzione della battaglia ebbe la semplicità e la vigoria propria della condotta napoleonica della guerra. Per Nelson tuttavia fu una prova impegnativa poiché all'indomani della battaglia la “Squadra del Blu” aveva sette vascelli su tredici non in grado di navigare. Nelson, dopo aver fatto riparare le avarie, levò le ancore il 19 di agosto dirigendosi verso Napoli⁶⁴, con i vascelli *Vanguard*, *Culloden*, e *Alexander*⁶⁵, il resto

62. “I dettagli materiali del brano miltoniano hanno un evidente parallelismo con quelli preminenti nei resoconti dei testimoni della Battaglia del Nilo e dell'esplosione de *l'Orient* più sopra citati: la “immediate flame”, tale che tutto il cielo “obscured with smoke”, il “roar” del cannone che riempi l'aria con una “hail of iron globes”. Persino i “chain'd thunderbolts” miltoniani rispecchiano le palle incatenate usate durante la battaglia”. J. Blythe, *op. cit.*, p. 319.

63. A. T. Mahan, *Influence of sea power . . . cit.*, p. 273.

64. Ancor prima che Abukir fosse combattuta l'Ammiragliato britannico preoccupato dall'avanzata francese in Italia aveva dato a Lord a St. Vincent l'ordine di distaccare la squadra di Nelson a Napoli. Questo “*most secret orders*” arrivò al vincitore della battaglia del Nilo il 15 agosto.

65. Nelson's Dispatches, vol. III, p. 105.

della squadra, comandato da Sir James Saumarez⁶⁶, volse le vele verso Gibilterra, con i sei vascelli francesi catturati. Solo il capitano Samuel Hood restò in ricognizione davanti al litorale egiziano con i vascelli *Zealous*, *Goliath*, *Swifsure*.

La sconfitta navale francese provocò l'isolamento dell'*armée d'Orient* causando, come sarà illustrato in seguito, il fallimento della spedizione francese⁶⁷. Il 4 ottobre, il Direttorio tentò d'inviare una squadra di soccorso data al vice ammiraglio Pléville Le Pelley, ex ministro della Marina e costituita da tre vascelli ex-veneziani, prede di guerra⁶⁸. Ma questi erano in pessimo stato e facevano acqua da tutte le parti e i loro equipaggi erano senza addestramento. Così dopo un mese di navigazione, incapaci di tenere il mare, i malconci vascelli raggiunsero Ancona da dove non uscirono più⁶⁹.

La prodigiosa espansione francese in Europa continentale fu interrotta e si rovesciò l'equilibrio delle forze in campo. I Britannici riottennero il controllo del Mediterraneo, fu così che l'adozione da parte di Bonaparte di una strategia mediterranea con l'invasione dell'Egitto si rivelò un completo fallimento, avendo avuto come effetto perverso l'allargamento del numero dei nemici della Francia a due nuovi paesi, la Turchia e la Russia.

In Turchia, il sultano Selim III era furioso per la violazione dei diritti dell'Impero ottomano in Egitto, paese vassallo, ma il gran visir Izzet Muhammad Pascià esitava a dichiararsi contro la Francia, alleata secolare degli Ottomani. La notizia della disfatta francese ad Abukir, arrivata a Costantinopoli il 12 agosto, rovesciò la situazione. Il nuovo gran visir, Yusuf Pascià, era ostile ai Francesi, e spinto dalla Gran Bretagna vide l'opportunità di riprendere il controllo sul territorio dell'Egitto. Ma prima di impegnarsi in una campagna militare Yusuf Pascià volle riconciliarsi con la Russia.

66. Delle navi francesi catturate a Gibilterra fu lasciato il *Peuple-Souverain*, che per i danni subiti aveva rischiato d'affondare durante la navigazione nel Mediterraneo. Riuscirono ad arrivare in Inghilterra, con estrema difficoltà, *le Franklin* e *le Tonnant*, *le Spartiate*, *l'Aquilon*, e *le Conquerant*.

67. A. T. Mahan, *L'influenza del potere marittimo sulla storia . . . cit.*, p. 46.

68. La squadra era comandata dal viceammiraglio Pléville Le Pelley, ex ministro della Marina.

69. M. Battesti, *op. cit.*

A Parigi, Talleyrand – ministro degli Esteri – non si rendeva conto della gravità della situazione. L'incarcerazione dei diplomatici francesi nell'Impero ottomano non gli aveva fatto perdere l'illusione di conservare ancora buoni rapporti con la Turchia⁷⁰, volendo configurare la spedizione in Egitto come un'operazione di polizia internazionale, destinata a ristabilirvi l'ordine per conto del Sultano. Talleyrand pensava d'inviare a Costantinopoli l'ambasciatore Marie Descorches⁷¹, con l'incarico di ristabilire le relazioni offrendo un protettorato francese in Egitto in cambio del pagamento di un tributo⁷² o la sua cessione formale in cambio delle Isole Ionie e delle fortezze in Albania, prese dalla Francia alla Repubblica di Venezia dopo Campofornio⁷³. Ma l'ambasciatore Descorches non se la sentì di partire ed era ancora a Parigi quando Talleyrand⁷⁴ ricevette la formale dichiarazione di guerra del sultano Selim III, fatta il 9 settembre 1798⁷⁵. I Turchi iniziarono le ostilità dando l'assalto alle fortezze di Butrinto e di Prevesa in Albania, dove le sparute guarnigioni francesi si arresero quasi senza resistenza. La guerra della seconda coalizione era così iniziata.

70. Il 2 settembre 1798 l'ambasciatore francese a Costantinopoli Ruffin veniva arrestato con tutto il personale della sua legazione e rinchiuso nella terribile fortezza delle Sette Torri, con quasi tutti i consoli e i mercanti francesi rastrellati nel Levante ottomano. R. Guyot, *Le Directoire et la paix de l'Europe des traités de Bâle à la deuxième coalition (1795-1799)*, Genève, 1977, p. 850.

71. Marie d'Escorchès, marchese e colonnello dell'*Armée royale*, era entrato nel servizio diplomatico durante l'*Ancien Régime*, ministro di Francia a Liegi e a Varsavia, in seguito fu inviato dal comitato di Salute Pubblica a Venezia e a Costantinopoli.

72. Hüffer, *Rastatter Kongress*, II, 148; Dry, *Soldats ambassadeurs*, II, 270-275. Gaignière, *La reine Marie-caroline*, 60 et passim; Fauchier-Magnan, *Lady Hamilton*, 182 et passim; R. Guyot, *op. cit.*, p. 856.

73. Azara à Talleyrand, 10 vendémiaire an VII, archives des Affaires Etrangères, Turquie, 199, f. 12; R. Guyot, *op. cit.*, p. 851, n. 2.

74. La Jonquière, *op. cit.*, III, pp. 257 e seguenti.

75. *Moniteur universel*, 28 vendémiaire. R. Guyot, *op. cit.*, p. 850.

A.N. di Parigi, serie AF IV 78, i commissari al Direttorio, lettera datata Roma il 16 vendémiaire an VII:

« Nelson est dans le port de Naples avec sept vaisseaux de ligne et cinq frégates. Il attend que son rétablissement pour se porter sur Malte et de là sur les îles du levant, quatre corvettes ont été armées à Messine en croisière dans l'Adriatique, deux d'entre elles avaient capturé le brick français, le Saint Salvador allant d'Ancône à Corfou chargé d'artillerie,

Frattanto in Russia lo zar Paolo I non nascondeva più le sue ambizioni mediterranee e in particolare le sue mire su Malta, tanto che si era fatto eleggere in ottobre gran maestro dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni. Già esasperato dall'annessione francese delle Isole Ionie, considerò come un'offesa diretta la presa di Malta e come un attentato alla sicurezza della Russia le mire francesi sull'Egitto. Il 16 luglio, promise alle potenze coalizzate un'armata di 60 000 uomini – al soldo dell'Austria o della Gran Bretagna – e ordinò alla sua flotta del Mar Nero, comandata dall'ammiraglio Fiodor Fiodorovitch Ouchakov, di recarsi a Costantinopoli e di offrire i suoi servizi al Sultano⁷⁶. Russia e Turchia dichiararono guerra alla Francia il 9 settembre 1798.

Le posizioni avanzate nel Mediterraneo, che la strategia del Direttorio aveva posto sotto la sua influenza caddero una dopo l'altra in mano britannica. Il primo ministro Pitt, approfittando dell'impressione destata dagli avvenimenti, si alleò alla Russia e a Napoli, e il 20 dicembre, guadagnò alla causa antifrancese prima l'Austria, per poi aderire il 5 gennaio 1799 alla convenzione militare stipulata il 30 agosto 1798 tra la Russia e il rais-effendi turco⁷⁷.

de bronze et autres munitions navales, mais notre canonnière le Frimairea repris notre brik. . . . La déclaration de guerre de la part de la Porte ottomane est réelle; Ruffin et toute la légation sont aux Sept Tours. L'escadre russe de la mer Noire va se réunir aux vaisseaux turcs, et il ne serait point étonnant de voir ces escadres combinées, chargées de troupes russes débarquer à Corfou et même à Malte. L'insurrection des habitants de cette dernière Isle favoriserait merveilleusement le débarquement et au moyen des vaisseaux anglais, russes et turcs, la ville et les forts de Malte seraient assiégé par terre et par mer, sans espoir de leur donner aucun secours . . . nous craignons même d'en hasarder pour ne pas les exposer aux barbaresque qui vont désoler toutes nos côtes; et les dispositions que nous avons faites à cet égard, restent suspendues, d'après l'avis du consul de Civita Vecchia et du citoyen Méchin que nous avons ici, vous parlerons-nous de l'armée de Bonaparte environnée d'ennemis de tous côtés, privée de toute communication avec la France, ne sera tels pas dévorés par les chaleurs des climats qu'elle traverse, par la faim, ennemis encore plus redoutables que les cimenterres des musulmans . . . ».

76. M. Battesti, *La bataille d'Aboukir 1798. Nelson contraire la stratégie de Bonaparte*, Paris: Ed. Economica, 1998, p. 128-131.

77. Hüffer, *Rastatter Kongress*, II, p. 109.

I Russi si impegnarono ad inviare un contingente militare in Italia, 12 vascelli nel Mediterraneo, a partecipare a fianco dei Britannici a una operazione combinata in Olanda ed eventualmente a fornire un corpo di spedizione per uno sbarco in Bretagna. In contropartita i Britannici promisero ai Russi di versare 225 000 sterline d'oro, poi 75 000 sterline oro ogni mese fino alla fine delle ostilità e ad appoggiare con le loro forze marittime ogni operazione. Il sultano Selim III s'impegnò ad inviare 100 000 uomini in Egitto e il 21 gennaio si alleò con Ferdinando IV re di Napoli assicurandogli il concorso di 10 000 soldati albanesi per un'eventuale campagna militare contro i Francesi che occupavano Roma. Anche il Portogallo abbandonò la propria neutralità per aderire alla nuova coalizione.

Fu così che la sconfitta navale ad Abukir provocò una reazione a catena che portò nel Mediterraneo i Britannici a sfruttare la vittoria secondo il principio del "gioco del domino" prendendo di mira tutti i punti chiave, prima Gozo, poi Malta e infine Minorca nelle Baleari, che caddero nelle loro mani uno dopo l'altro.

Lo storico britannico Piers Mackesy ha definito il primo anno della seconda coalizione come "one of great conceptions and disappointed hopes"⁷⁸. In questo contesto il ritorno della *Royal Navy* nel Mediterraneo avrebbe potuto fallire miseramente se la fortuna non avesse favorito Nelson ad Abukir. La strategia britannica rientrava in un più grande piano, che le potenze della seconda coalizione stavano per porre in atto: una complessa manovra di accerchiamento contro la Francia, mediante una serie di attacchi concentrici, che dalle Alpi andavano al Canale della Manica e dal Mare del Nord al Mediterraneo. I piani dei coalizzati combinavano un'incursione austro-russa in Italia, prolungata da un'offensiva nell'Est della Francia, e uno sbarco in Olanda di una forza anglo-russa destinata a invadere il Belgio e il nord della Francia.

Il Direttorio si era preparato alla guerra organizzando il reclutamento dell'esercito mediante la legge detta "Jourdan-Delbrel", del 5 settembre

78. P. Mackesy, *Statesman at War : The Strategy of Overthrow, 1798-1799*, London: Longmans, 1974, pp. 15-22. J. B. Hattendorf, *Sea power as control : Britain's defensive naval strategy in Mediterranean 1793-1815*, in "Français et Anglais en Méditerranée 1789-1830", Service historique de la Marine, Vincennes, 1992, pp. 211-212.

1798, sulla coscrizione obbligatoria che obbligava al servizio militare tutti i Francesi dai 20 ai 25 anni⁷⁹. Ma la sua applicazione fu lenta e la legge non fece sentire subito i suoi effetti, così l'esercito francese nel 1799 poté contare solo su 170 000 uomini contro i più 600 000 della coalizione.

Il Direttorio adottò come i suoi avversari una strategia terrestre di tipo offensivo. Il 2 marzo, Jourdan marciò su Vienna attraverso il sud della Germania e il Danubio. Ma disponeva di solo 25 000 per combattere i 78 000 soldati dell'arciduca Carlo. Messena avanzando per i Grigioni e il Tirolo, dovette affrontare un'armata tre volte superiore alla sua. Scherer con 32 000 doveva misurarsi sul Piave e in Toscana contro 95 000 Austriaci e 20 000 Russi e in Italia meridionale i Francesi dovevano difendersi da un attacco napoletano. La dispersione delle forze francesi in un vasto teatro di operazioni fu un errore strategico, che fu causa di una serie di sconfitte, come vedremo in seguito⁸⁰. Sul teatro marittimo l'entrata della flotta francese di Brest nel Mediterraneo, per tentare di soccorrere l'armata francese isolata in Egitto, forzò la strategia britannica ad impegnarsi in un'azione offensiva per il consolidamento delle posizioni difensive acquisite in questo mare⁸¹.

In effetti, la politica britannica alla ripresa della guerra fu influenzata dalle dispute che sorsero in seno al ministero della Guerra sui piani per una politica aggressiva nel Mediterraneo, risultato di un cambiamento di strategia per ciò che riguardava il sostegno militare da dare all'offensiva. Molti erano del parere che un atteggiamento più cauto avrebbe permesso alla Gran Bretagna di conservare le sue opzioni nel caso che la guerra fosse andata male. Così le operazioni militari in Olanda e sulla costa della Bretagna assunsero una maggiore rilevanza rispetto a quelle nel Mediterraneo, dove le conquiste britanniche di Minorca (1798) e di Malta (1800) furono i più importanti risultati⁸². In Egitto l'*armée d'Orient* rimasta isolata sembrava per sempre perduta.

79. Cfr. F. Frasca, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova: Editoriale Programma, 1993, vedere in particolare il primo capitolo.

80. M. Battesti, *La bataille d'Aboukir* . . . cit., p. 130.

81. P. Mackesy, *War without Victory: The Downfall of Pitt, 1799-1802*, Oxford: Clarendon Press, 1984, pp. 100-102. J. B. Hattendorf, *idem*.

82. P. Mackesy, *ibidem*, pp. 122-125. J. B. Hattendorf, *idem*.

Potevano i due vascelli ex veneziani e le otto fregate bloccate ad Alessandria dalla squadra del capitano Hood, il *Guillaume-Tell* chiuso nel porto di Malta e il *Genereux*, comandato dal capitano Lejoille in crociera da Corfù ad Ancona, portare in salvo le truppe francesi violando il blocco inglese? Solo le flotte riunite di Francia e Spagna avrebbero potuto tentarlo! Ma dopo la battaglia di San Vincenzo gli alleati spagnoli disponevano solo della squadra di Mazzaredo bloccata a Cadice dalla flotta di Jervis⁸³ ed essi non avevano per il momento nessuna intenzione di avventurarsi nel Mediterraneo.

Battle of the Nile (Aboukir Bay), 1 August 1798			
Orders of Battle			
Ship Name	Guns	Captain	Notes
<i>Royal Navy (14 Ships of the line plus 1 brig)</i>			
Vanguard	74	Cpt Edward Berry	Flagship of Rear-Admiral Horatio Nelson
Orion	74	Sir James Saumarez	
Culloden	74	Thomas Troubridge	
Bellerophon	74	H. d'Esterre Darby	
Minotaur	74	Thomas Louis	
Defence	74	John Peyton	
Alexander	74	Alexander John Ball	
Zealous	74	Samuel Hood	
Audacious	74	Davidge Gould	
Goliath	74	Thomas Foley	
Majestic	74	George Blagden	
Swiftsure	74	Benjamin Hallowell	
Theseus	74	Ralph Willett Miller	
Leander	50	Thomas Thompson	
Mutine	16	Thomas Hardy	Brig

83. Bonaparte ironizzava su “*nos dignes alliés les Espagnoles [qui] avaient 24 vaisseaux dans le port di Cadix [et] se laissent bloquer par 16 vaisseaux*”. M. Battesti, *La Bataille d'Aboukir* . . . cit., p. 136.

Ship Name	Guns	Captain	Notes
<i>French Fleet (13 Ships of the line plus 6 small ships)</i>			
Orient	120	Cpt H. Ganteaume Ganteaume Cpt L. deCasa Bianca	Flagship of Vice-Admiral F. P. Brueys-Blew up
Franklin	80	Captain M. Gilet	Flag of Rear-Admiral A.S.M. Blanquet du Chayla, Captured
Tonnant	80	A.A. Dupetit-Thouars	Captured
Genereux	80	Le Joille	
Guillaume Tell	80	Captain Saulnier	Flag of Rear-Admiral P.C.J.B.S. Villeneuve
Heureux	74	J. P. Etienne	Scuttled after battle
Spartiate	74	M. J. Emeriau	Captured
Aquilon	74	H. A. Thevenard	Captured, renamed Aboukir
Mercure	74	Cambon	Scuttled after battle
Guerrier	74	J. F. T. Trullet	Scuttled after battle
Peuple Souverain	74	P. P. Raccord	Captured
Conquerant	74	S. Dalbarade	Captured
Timoleon	74	J. F. T. Trullet (the 2 nd)	Burned by crew
Serieuse		Frigate	Sunk
Artemise		Frigate	Burned by crew
Diane		Frigate	Flag of Rear-Admiral Denis Decres
Justice		Frigate	
Railleur		Brig	
Alerte		Brig	
3 bombs (1 sunk) , several gun boats			
Casualties			
British 218 dead, 617 wounded			
French 1600 dead, 1500 wounded			